

**CORAGGIO, SONO IO,
NON ABBIATE PAURA**

La paura si supera e si vince con la forza e la luce della fede genuina che sgorga dalla relazione intima con la persona di Gesù Cristo, e si fonda nell'adesione piena e totale al Suo Vangelo. Paura e fede sono incompatibili: quando e dove c'è l'una, non c'è l'altra! La fede è *pistis*, che dice, soprattutto, fiducia piena e totale nella Sua persona, nelle Sue promesse, nella Sua Parola. È il coraggio, che solo Gesù può donarci, quello di *andare* da Lui, per rimanere con Lui e camminare sulle acque, agitate da venti contrari, *verso* di Lui, con la certezza incrollabile che, anche *quando* e *se* dovessi rischiare di affondare, per la mia 'poca fede', Egli, sempre, mi verrà in soccorso, mi tenderà la mano e mi afferrerà per non lasciarmi perire tra i flutti di morte, purificando la mia fede, rifondandola sulla Sua perenne presenza nella mia vita e accrescendola, aderendo sempre più intimamente al Suo Vangelo di vita e verità.

Paolo (*seconda Lettura*) confessa di portare nel cuore *'un grande dolore e una sofferenza continua'*, perché i suoi fratelli consanguinei, che per primi sono stati eletti e scelti ad aderire al Cristo, ancora non si sono decisi a riconoscerLo Messia promesso e atteso! Gesù, nel Suo diurno e notturno dialogo con il Padre, ci insegna che la vera *pregghiera* è la ricerca della comunione con il Padre che si fa ascolto per conoscere ed eseguire con fiducia e fedeltà la Sua volontà su ciascuno di noi. La 'costrizione' imposta ai discepoli, tanto euforici ed entusiasti per l'appariscente e popolare moltiplicazione dei pani, ha come finalità di provare, saggiare e far verificare ai Suoi, quanta 'poca' sia ancora la loro fede, perché ancora fondata su ragionamenti umani e sui miracoli e, perciò, deve essere purificata ed essere rifondata sull'adesione totale alla Sua persona. Uniti a Lui, quale tempesta o mare burrascoso potrà impaurirci e inghiottirci? Egli stesso ce lo ha assicurato: *'Chi rimane in Me e lo in lui, fa molto frutto, perché senza di Me non potete far nulla'* (Gv 15,1-8). Dopo la 'poca fede', causa della paura e del rischio di affogamento di Pietro, appena Gesù sale nella barca del nostro cuore e della nostra vita, 'subito', anche il



vento più violento si placa e il mare più burrascoso sarà calmato, e in noi, uniti a Lui, sgorgherà la vera professione di fede: *'davvero, Tu sei Figlio di Dio'*. La fiducia e la certezza, poi, che nelle prove e nei rischi della fede, Gesù ci tende sempre la Sua mano e ci afferra per non farci affogare, ci conferma nella vera e coerente fede, facendoci aderire sempre di più al Suo Vangelo e rimettendoci

in cammino *verso* di Lui.

Non basta, perciò, una 'fede imperfetta' ('poca fede') a farci riconoscere la presenza del Signore sul mare della nostra storia e sulla barca della nostra esistenza, sballottata e minacciata dai venti forti e contrari. Se, perciò, sostenuti da fede grande e fiducia sincera, 'camminiamo *verso* Gesù', riusciremo ad affrontare le difficoltà, con coraggio e senza paure, perché crediamo e siamo certi che Gesù è sempre con noi, al nostro fianco, sempre pronto a tenderci la Sua mano per afferrarci e salvarci dal sicuro naufragio. Se, poi, Lo lasciamo salire sulla nostra barca e Gli affidiamo il timone della nostra esistenza, sicuri giungeremo e approderemo serenamente con Lui all'*altra riva*, nonostante tutte le tempeste burrascose che, insieme ai venti forti e contrari, saranno da Lui dominati e vinti (*Vangelo*).

Il cammino è lungo, incerto, faticoso e irto di ostacoli e di pericoli, anche mortali, come quello che il profeta Elia dovette percorrere per giungere al monte santo e incontrare e riconoscere il Signore. Elia ha sentito la Sua voce, che lo ha invitato ad uscire dalla caverna per mettersi alla Sua presenza, ed *'ecco che il Signore passò'*.

Lo ha cercato nel *vento* fragoroso, gagliardo e impetuoso, ma il Signore *non era* lì, come non era, neanche, nel *terremoto* sconvolgente e nemmeno nel fuoco bruciante e devastante!

Finalmente, Lo percepisce, Lo riconosce *'nel sussurro di una brezza leggera'*. Egli si coprì il volto con il mantello e Lo accolse nella sua vita, per viverla, d'ora in poi e per sempre, alla Sua presenza (*prima Lettura*).

Prima Lettura 1 Re 19,9a11-13a **Il Signore era nel sussurro di una brezza leggera**

Elia, chiamato e mandato da Dio a re Acaz e alla regina Gezabele a denunciare la loro idolatria e contrastare i loro falsi profeti, che ha ucciso, è costretto a fuggire perché la regina ha deciso di farlo uccidere.

Proprio nel momento più drammatico della sua vita Elia, attraversa la sua crisi di fede più profonda, si sente schiacciato da un senso di fallimento, impaurito e senza meta, un uomo ormai finito e allo stremo delle forze, scappa per salvare la vita (19,3), vaga senza meta e con paura nel deserto, invoca la morte e si corica sotto il ginepro (v 4-5b). Il suo lamento, però, anche se aspro, non è una 'mormorazione' contro Dio, come Israele nel deserto, ma il suo disperato abbandono in Dio, che gli manda il Suo Angelo a svegliarlo e a rinfrancarlo con il cibo del cielo, forza e viatico del suo nuovo cammino: 'alzati e mangia perché devi affrontare un lungo pellegrinaggio' verso il monte santo, l'Oreb, per 'incontrare Dio' (19, 1-8).

Elia giunge e sale sul monte per incontrare e conoscere il volere del Signore. Certamente Elia si attende una manifestazione tremenda e terrificante, potente e gloriosa, come quella avuta da Mosè e dai patriarchi. Esegue il comando del Signore di uscire dalla caverna e di fermarsi sul monte alla Sua presenza. Come 'passò' il Signore? Lo ha cercato nel vento impetuoso, che soffiò tanto furioso da spaccare i monti e spezzare le rocce: ma il Signore non c'era; come non 'passò' e non lo poté incontrare neanche nel terremoto e nel fuoco che seguirono. La Sua presenza la poté avvertire solo come e in un 'sussurro di una brezza leggera' (vv 11-12). Il Signore, non si è manifestato né nel vento impetuoso, capace di spaccare i monti e di spezzare le rocce, né nel terremoto che sconvolge tutto e né nel fuoco che divora ogni cosa.

Il viaggio del profeta Elia, verso l'Oreb, lungo e faticoso, dura quaranta giorni e quaranta notti, alimentato e sostenuto da quella misteriosa 'focaccia cotta su pietre roventi' (v 5); egli, nella tremenda solitudine e incombente pericolo di essere ucciso, cerca e desidera incontrare un Dio potente e vendicatore dei suoi nemici e persecutori. Il Signore, però, gli si rivela come 'il sussurro di una brezza leggera' e più precisamente, come 'voce di silenzio sottile'. Questa,



infatti, è la traduzione più aderente della Parola ebraica 'demanah'. Non più 'teofania' spettacolare e tremenda, ma tenera 'presenza' discreta, che non si impone, e capace di raggiungere il cuore e lo spirito di Elia, che si copre il volto con il mantello perché, ora, capisce che quel Dio, che egli ha cercato e voleva incontrare potente e devastante, come un 'vento impetuoso che spazza tutto via, come un terremoto che sconvolge e un fuoco che divora tutti i suoi persecutori e avversari', in realtà, si rende presente 'come voce del silenzio', che parla al cuore e si rivela come il Dio misericordioso e pietoso e si propone 'nel soffio di una leggera brezza'. Elia ha imparato la lezione che tutti dobbiamo imparare: è Dio che si rivela come e quale Egli è e noi dobbiamo rinunciare alla pretesa di cercare un dio su nostra misura e con la presunzione di volerlo piegare sempre ai nostri capricci, bisogni e disegni! L'unica via, dunque, per dire di Dio, poiché Dio è Voce del silenzio, è fare silenzio in noi e ascoltarLo!

Salmo 84 **Mostraci, Signore, la Tua misericordia**

*Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
Egli annuncia la pace per il Suo popolo.
Sì, la Sua salvezza è vicina a chi lo teme.
Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno
certo il Signore darà il Suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto.*

Il Salmo, nella prima parte (vv 1-8), rievoca il ritorno di Israele dall'esilio babilonese, ricondotto dal Signore che ha perdonato tutte le sue infedeltà. Nella seconda parte (vv 9-14), presenta il popolo che invoca la misericordia del Signore, ponendosi in

ascolto di 'cosa dice il Signore Dio': Egli dona la pace a chi ritorna a Lui e la Sua salvezza concede a chi esegue il Suo volere e la Sua gloria farà abitare la nostra terra, nella quale, perciò, 'amore e verità si incontreranno', e 'giustizia e pace si baceranno' e il Suo popolo potrà camminare sulla via della Sua giustizia e della Sua salvezza! Salmo pieno di speranza e di pace, frutti della fedeltà a Dio, vissuta nella verità e nella giustizia.

Seconda Lettura Rm 9,1-5 **Cristo ci ha riscattati dalla Legge**

Paolo, già giudeo ortodosso, convertito e conquistato da Cristo, che ha perseguitato, perseguitando la Sua Chiesa, inizia a comunicarci la sua intima sofferenza quotidiana per i suoi fratelli

consanguinei che non hanno ancora riconosciuto in Gesù di Nazareth, il Messia-Cristo e non Lo hanno ancora accolto come il Salvatore e Redentore universale. Egli assicura che quanto sta per dire e trasmettere è la verità 'in Cristo' e la sua testimonianza proviene dallo Spirito Santo (v 1): *'ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua'* (v 2) per i miei fratelli giudei e sono disposto ad essere separato (*anatema*) da Cristo, pur di poterli aiutare ad aderire alla Sua persona e indurli a credere al Suo Vangelo. Questi suoi 'consanguinei secondo la carne', gli israeliti, non vogliono comprendere che sono 'i primi' destinatari della salvezza in Cristo e non sanno accogliere questo dono di essere stati scelti tra tutte le nazioni 'per primi' ad essere figli adottivi, a vivere una relazione di intimità con Dio, attraverso il dono della Sua gloria, delle alleanze, del culto e delle promesse della terra e della numerosa discendenza giurata ai Padri e vissuta dai Patriarchi. Ma, soprattutto, la *continua sofferenza* dell'Apostolo, diviene 'grande dolore' nel suo cuore, perché Israele, popolo eletto dal Signore, non vuole capire e rendersi conto che 'Cristo', Gesù di Nazareth, 'secondo la carne proviene da loro' (vv 4-5a). Nella dossologia conclusiva, Paolo loda e benedice il Signore, che proclama 'essere al di sopra di ogni cosa' e professa essere il Signore di tutti gli uomini (v 5b). 'Il grande dolore e la continua sofferenza', non tolgono, però, all'Apostolo la certezza che, nonostante i suoi fratelli continuano a non riconoscere, in Gesù di Nazareth, il Messia, questo non annulla il fatto che il popolo eletto sia stato chiamato 'per primo' ad aderire a Cristo, 'perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili' (Rm 11, 29).

Vangelo Mt 14,22-33 **Coraggio, Sono io, non abbiate paura**

Nella tempesta sedata e, più precisamente, nel Suo camminare sulle acque, Gesù rivela la Sua divinità, insieme alla Sua presentazione 'lo sono', che ci ricollega alla rivelazione del nome di Dio (Es 3, 14).

Dopo la grande ammirazione di tutta quella moltitudine, sfamata dal 'segno' della moltiplicazione dei pani e l'orgogliosa e superba soddisfazione dei Suoi, Gesù, 'costrinse' gli euforici e compiaciuti discepoli a salire sulla barca per precederLo sull'altra riva. 'Congedata' la folla, si ritira in disparte sul

monte a pregare da solo ponendosi in comunione e in dialogo con il Padre. Il vento contrario rallenta la traversata e mette in pericolo gli stessi discepoli. La preghiera comunione di Gesù e la lotta dei discepoli contro il vento, durano per tutta la notte e solo sul suo finire, Gesù *'andò verso di loro camminando sul mare'* (v 25). Ma i Suoi non lo riconoscono e lo scambiano, addirittura, per un *fantasma* e si lasciano prendere, ancora, da maggior paura e agitazione. Gesù, subito, cerca di calmarli e rassicurarli, rivelando loro la Sua divinità:

'Sono io! Coraggio, non abbiate paura'!

A Pietro questo non basta e *chiede* la prova *'se sei Tu, comandami di venire verso di Te sulle acque'* (v 28)! Pietro vuole crederci, ma la sua fede è debole, perché fondata sul 'miracoloso' e non sulla Parola di Gesù! E, dopo i primi passi sulle acque, di fronte alle onde agitate dal vento crescente, comincia a dubitare e *'la poca fede'* lascia il posto alla paura e inizia ad affondare. Il suo grido, *'Signore salvami'*, muove Gesù paziente e misericordioso, a tendergli la mano, ad afferrarlo e salvarlo dal sicuro naufragio, dicendogli il motivo del suo affondamento: *'la poca fede' ti ha fatto dubitare!* La fede di Pietro, invece, di accrescersi e irrobustirsi nelle 'tempeste' della vita, è attraversata dal dubbio che genera paura e sicuro affondamento. Non solo Gesù cammina sulle acque e le domina, come solo Dio può fare (Gb 9,8), ma fa camminare anche Pietro, fino a quando non comincia a dubitare e, ora, che sta chiedendo aiuto, perché sta affogando, Egli tende la mano, lo afferra



con forza, lo strappa alla morte, spiegandogli il perché di tutto questo: hai dubitato perché hai *'poca fede'*, superficiale, cioè, imperfetta, debole e fragile, perché non fondata sulla Sua persona. È una fede, per così dire, *'fai da te'*, che scompare alla prima pur piccola prova o difficoltà imprevista o improvvisa. Allora, ci si lascia prendere dalla paura, dal dubbio *sospettoso* e si comincia ad affondare! C'è, ancora, tempo per gridare, magari, come ultima possibilità di speranza, **'Signore salvami'** e sentirsi, subito, afferrare dalle Sue mani e sentirsi spiegare la causa dell'affondamento: *perché hai*

dubitato, uomo di poca fede! Appena saliti sulla barca, il vento forte, che agitava le onde minacciose e che aveva messo a rischio, per tutta la notte, barca e pescatori, 'cessò' e gli altri discepoli, che hanno 'visto' tutto e hanno 'sentito' tutto, insieme, 'si prostrarono davanti a Lui, dicendo: "davvero Tu sei Figlio di Dio" (vv 32-33).

La *Divinità* di Gesù non la rivela il *miracolo* o i *miracoli*, ma solo la Sua Parola. A Questa bisogna credere e consegnarsi, non ai miracoli. Pietro crede al miracolo, non crede totalmente la Parola di Gesù 'vieni! La sua 'poca fede', imperfetta e infondata, non può resistere alle onde che s'innalzano sempre di più per il vento che furiosamente le agita. Il *dubbio-sospetto* è mancanza di fiducia nella Sua Parola, e questa genera la paura che, inesorabilmente ti fa affondare. Come, può annegare uno che 'và verso Gesù'? No, Pietro stava camminando verso Gesù, ma quando ha cominciato a dubitare del comando di Gesù, ha cessato di camminare verso Gesù! Abramo, il padre della fede perfetta, ci mostra in che cosa consiste la fede: fidarsi 'ciecamente' della Parola di Dio e seguirla fedelmente: 'esci dalla tua terra e va dove lo ti mostrerò e ti condurrò!' (Gn 12,1), fino a 'prendi tuo figlio e sacrificalo sul monte che lo ti indicherò' (Gn 22, 2). I 'miracoli' non generano la fede, ma è la fede, *pistis*, fiducia assoluta e totale nella Sua persona, che fa compiere i miracoli!

'Signore, salvami' (v 30b)!

Al suo grido disperato, Gesù risponde 'subito' e, tendendogli la mano e afferrandolo, gli disse: 'uomo di poca fede, perché hai dubitato?' (v 31). Proprio perché hai dubitato, saresti affogato senza di Me! Appena saliti sulla barca, il vento cessò e si fece grande bonaccia (v 32). Tutti si prostrarono davanti a Lui dicendo:

'Davvero Tu sei Figlio di Dio' (v 33).

Nella *Moltiplicazione dei Pani*, Gesù si presenta alla folla come il Messia promesso, ora, che cammina sulle acque, *domina* il mare, salva Pietro dalle conseguenze della 'sua poca fede' e placa la tempesta, dopo una giornata intera ('venuta la sera Egli se ne stava lassù da solo' v 23) e una nottata ('sul finire della notte Egli andò verso di loro' v 25) in comunione (preghiera) con il Padre, ai Suoi discepoli si rivela 'Figlio di Dio' (v 33b), mandato e venuto a tenderci la

mano ed afferrarci con misericordia per salvarci dal sicuro naufragio!

Coraggio, paura e Fede.

La *fede* deve essere *coraggiosa* e il coraggio deve essere *fiducioso*. 'Per fede (i Padri) trassero forza dalla debolezza' (Eb 11,34). La fede non ci fa avere paura della nostra debolezza, che, anzi, la trasforma in fortezza e coraggio! Vero nemico della fede è la paura della nostra debolezza, che ci fa negare e rimuovere la nostra vulnerabilità! La vera fede sgorga dalla certezza che Dio ci ama così come siamo, ha fiducia in noi e vuole fidarsi ancora e sempre di noi. Dio '*crede*' nella Sua creatura, per questo l'uomo può credere in Lui. Dio ci precede in tutto: nell'amore, nel perdono, nella fede e nel coraggio (e ce ne vuole coraggio per credere in me che sono tanto fragile e tanto peccatore!). Chi ha fede non ha paura: '*non temere, soltanto abbi fede*' (Mc 5,36) e, oggi, '*coraggio, sono io, non abbiate paura*' (v 27b). '*Se Dio è con noi chi sarà contro di noi?*' (Rm 8,31).

'Appena saliti sulla barca, il vento cessò' (v 32).

Se facciamo *salire* Gesù nella nostra barca, sconsigliata dal vento e in balie delle onde, e se Gli cediamo il timone, questa mai affonderà e il vento



contrario cesserà e le acque agitate si calmeranno! Egli la guiderà in sicurezza e la condurrà placidamente nel Suo porto sicuro ed eterno: nelle braccia del Padre Suo e Padre nostro. Questa barca, che deve navigare tra i flutti bui e tempestosi della nostra storia, è la Chiesa. Se è Cristo, il Capo del Corpo, a

guidarla e tutti eseguiranno i Suoi precisi comandi e fedelmente seguiranno la Sua rotta, che solo la Sua Parola può indicarci, allora, nulla può turbarci, nessun vento contrario ci abatterà e nessun mare in tempesta potrà farci annegare e affogare!

Se camminiamo verso Cristo, potremo anche camminare sulle acque senza mai affondare!

Chi ci separerà dall'amore di Cristo?

Né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 35.39).